Il Sole 24 ORE

21-09-2010
Pagina 2
Foglio 1/2

FONDAZIONE ENI ENRICO MATTEI

Investimenti. La presenza in gruppi del calibro di Barclays, Credit Suisse, Deutsche Bank, Ubs, Citigroup e Bank of America

Gli arabi hanno 21 miliardi nelle big del credito

Morya Longo

I fondi sovrani dei paesi arabi avevano attivi e disponibilità per oltre 1.300 miliardi di dollari a fine 2007. Le banche di tutto il mondo in quel periodo avevano invece bisogno di molti miliardi di dollari per superare la bufera finanziaria. Il matrimonio (d'interesse) tra investitori arabi e banche occidentali, celebrato in gran parte tra il 2007 e il 2008, stava tutto qui: i primi erano pieni di soldi, le seconde avevano un disperato bisogno di soldi. È così che gli arabi hanno conquistato il mondo creditizio occidentale. Solo tra il 2007 e metà 2008 hanno iniettato circa 15 miliardi di dollari di nuovo capitale nelle maggiori banche del mondo. Il crollo successivo delle Borse, e le ingenti perdite subite, ha poi raffreddato gli entusiasmi. Ma ancora oggi - secondo i calcoli del Sole 24 Ore – gli investitori arabi sono molto pesanti nel mondo bancario occidentale: le partecipazioni rilevanti negli istituti di Europa e Usa sono almeno otto per 27 miliardi di dollari (circa 21 miliardi di euro). Quote importanti in gruppi del calibro di Barclays, Credit Suisse, Deutsche Bank, Ubs, Citigroup e Bank of America. Insomma: se in UniCredit gli arabi sono stati il *casus belli* per la resa dei conti al vertice, nel resto del mondo sono investitori ormai "storici".

Il matrimonio

Il rapporto tra arabi e banche occidentali non è infatti cosa recente. I maggiori investimenti sono stati fatti all'inizio della crisi finanziaria, quando le banche – soprattutto americane – avevano bisogno di iniezioni di denaro e i maggiori economisti ritenevano che ben presto la bufera finanziaria sarebbe finita. Per gli arabi, pieni di soldi derivanti dal petrolio, sembrava la cuccagna: puntavano i capitali sulle più grandi banche del mondo e si ergevano a salvatori della finanza. Il tutto nell'illusione che, una volta finita la crisi, avrebbero anche beneficiato dei rialzi azionari. È così che i vari Emirati hanno usato i loro veicoli finanziari, i cosiddetti fondi sovrani, per fare incetta di azioni. Abu Dhabi Investment Authority, il più grande fondo sovrano arabo, ha sottoscritto speciali obbligazioni convertibili emesse da Citigroup per 7,5 miliardi di dollari. Su Merrill Lynch ha puntato il fondo del Kuwait. Il Qatar ha investito in Credit Suisse.

Mai tempismo fu meno azzeccato. Il fallimento di Lehman Brothers, nel settembre 2008, e il conseguente crollo delle Borse ha infatti ben presto tagliato le gambe a quegli investimenti. Calcola «Monitor», l'ultimo rapporto annuale della Fondazione Mattei, che a dicembre 2009 la perdita dei fondi sovrani su tutte le società quotate (non solo sulle banche) ammontava a 67 miliardi di dollari. È così che nel 2009 e nel 2010 gli investimenti degli arabi si sono dirottati altrove: sul settore energetico, su quello tecnologico e industriale. I numeri parlano chiaro: se nel 2008 degli 81,7 miliardi di dollari di investimenti ben due terzi erano stati effettuati sul settore finanziario in senso lato, nel 2009 la finanza ha attirato solo il 15% del capitale dei fondi sovrani.

EFFETTO CRISI

Le banche di tutto il mondo nel 2007-2008 avevano bisogno di miliardi di dollari: i fondi sovrani erano gli unici ad avere ampie disponibilità

Arabi e banche oggi

Le partecipazioni negli istituti di credito si sono dunque in parte "congelate" e in parte ridotte. A ottobre 2009 la Qatar Investment Authority ha per esempio venduto 379 milioni di azioni Barclays, realizzando anche un profitto di un miliardo di dollari. Secondo i dati di Bloomberg (che però potrebbero non essere aggiornati), il fondo sovrano ha comunque tutt'ora il 6,76% della banca inglese. Lo scorso dicembre la Kuwait Investment Authority ha invece smobilizzato una quota del 5% in Citigroup, realizzando un profitto di 1,1 miliardi di dollari. Così nella banca americana oggi resta il principe saudita Alwaleed (che ha una quota dello 0,75%) e il fondo Abu Dhabi Investment Authority. Quest'ultimo è in possesso di azioni speciali (preferred shares), prive di diritto di voto. L'altra partecipazione bancaria rilevante è quella del Credit Suisse in mano al fondo sovrano del Qatar. Ma si tratta sempre di quote ferme da tempo.

Solo un istituto è entrato nel mirino degli arabi più di recente: UniCredit. Se la Banca centrale libica è azionista da anni, lo scorso giugno ha fatto il suo ingresso nell'azionariato il fondo sovrano di Abu Dhabi, Aabar Investments, con una quota del 4,99%. E anche la Libia ha aumentato la sua partecipazione, attraverso il suo fondo sovrano, di recente: l'ultima quota è stata rilevata settimana scorsa. Rispetto alle altre operazioni internazionali, in questo caso gli acquisti sono avvenuti in Borsa: gli arabi non hanno dunque iniettato capitali freschi (se non attraverso la sottoscrizione di titoli cashes da parte dei libici). Il vantaggio per UniCredit è certamente quello di avere un azionariato più stabile e una minore quota sul mercato. Lo svantaggio (imprevisto) è che l'ingresso degli arabi ha alla fine causato un terremoto al vertice.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investitori arabi nelle banche occidentali

	Investitore	Quota in %	Controvalore in mln euro
Barclays	Qatar Inv. Authority	6,76	3.000
	Abdul Azizi Al Ketbi	5,20	2.336
Credit Suisse	Qatar Inv. Authority	6,17	2.597
Deutsche Bank	Governo di Dubai	1,86	541
Standard Chartered	Dubai World Group	2,10	974
Ubs	Investitore arabo non noto	1,17*	620
Citigroup	Principe Alwaleed	0,75	659
	Abu Dhabi Inv. Autorithy	n.d.**	5.737
Bank of America Merrill Lynch	Kuwait Inv. Authority	n.d.	n.d.
UniCredit	Aabar Lux	4,991	1.868
	Central Bank of Libya	4,988	1.867
	Libyan Inv. Authority	2,59	776
Totale			20.975

Nota: (*) Percentuale calcolata in base al bond convertibile sottoscritto a marzo 2008; (**) la partecipazione è composta da preferred shares senza diritto di voto. La valorizzazione è calcolata alla sottoscrizione dei titoli;
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su fonte Bloomberg e dati societari

INVESTIMENTI

Gli arabi hanno 21 miliardi nelle big del credito

Longo ▸ pagina 2

I tedeschi: governance da rivedere